

Dopo Perugia un'altra giornata di mobilitazione per la pace

E oggi la marcia è a Comiso

Si prevede una partecipazione da tutta la Sicilia - Una manifestazione contrastata ma unitaria - Il ricordo degli Stukas nella valle che dovrebbe ospitare i Cruise - Posizione strategica verso il Medio Oriente - Una valle fittamente popolata e con un'economia prospera - «Esposti per una politica che è di altri, non della gente» - Una ambiguità allarmante

Dal nostro inviato
COMISO — Scendendo da Ragusa verso Comiso, la Valle dell'Ippari, ancora illuminata da una luce estiva, si apre davanti a noi: a sinistra, raccolta e rialzata come una roccaiata, c'è Vittoria, al centro Comiso e a destra una superficie piatta color terra: è l'aeroporto. Di lì dovrebbero partire i Cruise. Di lì, certamente, oggi parte la marcia della pace, contro i missili ed il riarmo atomico.

Questa è una valle fittamente popolata, un'economia prospera. Dalle case di Comiso i futuri missili atomici sarebbero distanti quattro o cinque chilometri, qualche ora di viaggio da Vittoria. E la distanza che nel pomeriggio di oggi verrà percorsa dalle donne e dagli uomini che qualcuno — credendo di fare loro dispetto — ha voluto chiamare «marciatori». Quanti saranno? Tra gli organizzatori c'è l'ottimismo che viene dai fatti; si attendono circa 200 autobus e 4-500 vetture individuali nella quasi totalità provenienti da località siciliane. E poi ci saranno i «marciatori» di Ragusa, di Vittoria e naturalmente di Comiso. È ottimistico dire che saranno più di 20.000?

Guardando la Valle non si può fare a meno di domandarsi come possa essere accaduto che un ministro, consapevolmente, abbia potuto sceglierla per installarvi una base di armi atomiche. Immaginiamo che venga chiesto a dare la sua risposta un computer: è Comiso località adatta per installarvi missili atomici considerando che ciò la espone ad una ritorsione parimenti atomica? Tutti i dati me ne dicono di no, ma il computer, a una posta negativa.

Non soltanto i 70-80.000 abitanti di questo specchio della Valle dell'Ippari e la vicinanza al capoluogo di provincia, ma la singolare vivacità economica e sociale di questa cittadina di 27.000 abitanti. Scegliamo due fra le molte informazioni a disposizione: quattro banche e 35 architetti. E questo senza parlare della funzione di centro di

una prospera e specializzata cultura agricola (ortaggi e frutta di serra) per la quale è più nota.

E qual è quell'unico dato che potrebbe indurre il computer a dare risposta positiva? È la disposizione geografica, la naturale proiezione di Comiso e del Ragusano verso le coste dell'Africa e verso il Medio Oriente. Qui alla Libia ci sono 600 chilometri. E la Libia confina con l'Egitto. E comunque i Cruise vanno fino a 2.000 chilometri e oltre. È una riflessione semplice la cui evidenza è divenuta drammatica ora con l'attentato mortale a Sadat. In questi giorni su L'Avanti!, che aveva polemizzato con noi sul giudizio da dare della situazione internazionale, si è scritto di pericolo di guerra, di aggravamento improvviso di tale pericolo, e dal governo Reagan sono venuti interrogativi sul futuro della sua politica nell'area del Mediterraneo orientale. Interrogativi che esistevano anche prima di quell'attentato. Preoccupazioni della NATO ben note e da tempo, su quanto va accadendo in Libia, in Egitto, le frontiere di Israele e in Iran. Del resto questa della vicinanza ai paesi arabi per la gente di Comiso non è una novità. Non lo è da un'angolazione commerciale e non lo è pensando alla guerra.

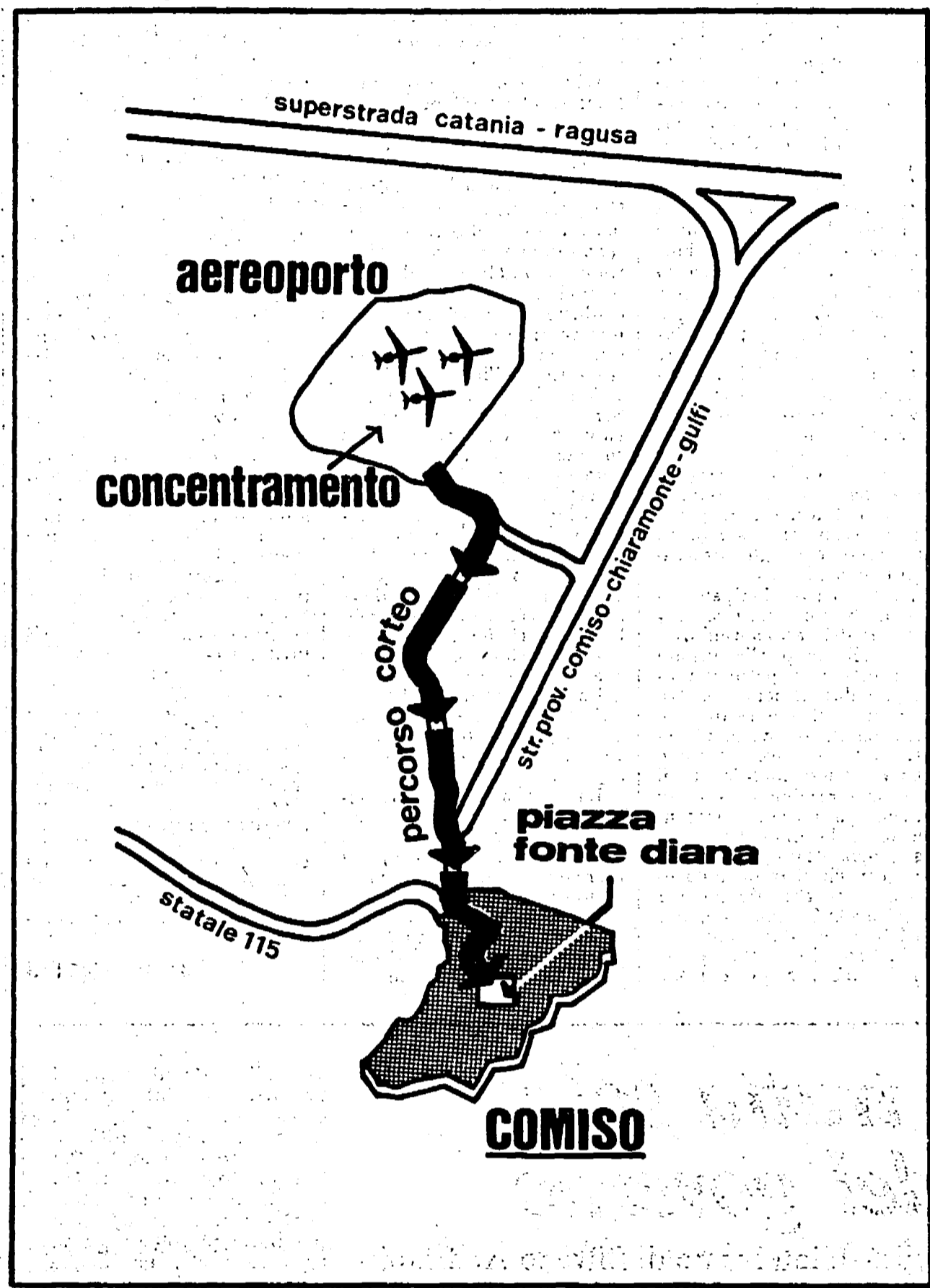
Qui ricordano l'ultima guerra mondiale, il sibilo lacerante degli Stukas che atterravano all'aeroporto, oggi abbandonato, ed il rumore lontano dei bombardamenti su Malta; e Malta era il gradino necessario per l'Egitto, per il canale di Suez: l'uso strategico non è cambiato.

Qui la sensazione della gente è di essere esposta per una politica che è di altri, che non riguarda la Sicilia.

Nella questione del disarmo atomico, della riduzione bilanciata dei missili all'est ed all'ovest, degli SS20 e degli euro-missili NATO, il fatto di Comiso si inserisce con un'ambiguità allarmante. E l'allarme nel mondo in questi giorni difficili ha avuto qui un riverbero particolare.

Non è un caso il carattere tuttora contrastato ma fondamentalmente unitario della manifestazione di oggi contro quella che dovrebbe essere la prima base militare atomica della nuova ondata riarmista in Europa occidentale. La consulenza intorno al comitato unitario di lotta vede rappresentanti di ogni settore politico e sociale e fa risaltare il dilemma di fronte al quale si trovano — in Italia come in altri Paesi d'Europa — forze come i socialisti ed i cattolici, stretti fra la coerenza pacifista della loro tradizione e scelte politiche e di governo. Non è un caso che questo dilemma sia più evidente qui in Sicilia dove il presidente dell'Assemblea regionale (e segretario regionale del PSI) Lauricella, ha dato piena adesione alla marcia per la pace di Comiso con chiare parole polemiche verso coloro che ne sostengono il carattere strategico-tale. Se oggi come è possibile, verrà a Comiso, Lauricella potrà incontrarsi con Audrey Wise dell'esecutivo nazionale del partito laburista che insieme con Giucione, segretario regionale della ACLI e Cagnesi, instancabile presidente del comitato unitario, parlerà al comizio conclusivo della marcia.

Guido Vicario



Le manifestazioni del Partito

OGGI
 Minucci, Vigevano (Pavia); Natta, Cortona (Arezzo); Tortorella, Pescara; Cianca, Amriswil; C. Pajetta, Aarau; Rotella, Canton Ticino.

DOMANI
 Cervetti, Novara; G. D'Almeida, Milano.

MARTEDÌ 13
 Trivelli, Chieti.

MERCOLEDÌ 14
 Macaluso, Roma Garbatella; Andriani, Arezzo.

L'handicappato viaggia in vagone postale tra pacchi e animali

A Firenze un caso ripropone l'assurdità di un regolamento - Costretto a usare il treno immobilizzato in carrozzina

Dalla redazione
FIRENZE — Se ne vedono a decine, a centinaia ogni giorno alla stazione di S. Maria Novella, come in ogni altra stazione ferroviaria italiana soprattutto durante il periodo estivo; in gruppo o da soli, con il sacco a pelo o la valigia in mano, e tanta voglia di girare, di andare a trovare gli amici, di passare un week-end o una vacanza in compagnia. Cosa c'è di meglio per un giovane che mettersi in viaggio?

Anche Franco Pozzi, ventiquattro anni, un diploma di ragioniere nel cassetto in attesa di usarlo, ha la stessa voglia di vivere e di viaggiare, di andare dagli amici di Como e di Schio. Ma per lui prendere un treno è una avventura, lo fanno viaggiare sui carri postali, una volta insieme ad una partita di pulcini, lo abbandonano sul binario di arrivo, una volta hanno anche derubato con la scusa di fare per suo conto una telefonata a casa, un paio di volte lo hanno insultato.

Francisco Pozzi è un handicappato, e questo purtroppo, spiega tutto. Il fatto di essere costretto su una sedia a rotelle e di potersi esprimere solo a fatica, anche se in modo più che comprensibile, può trasformare un normale tragitto in treno in una drammatica, degradante odissea.

Anno 1981, anno dell'handicappato. Franco, due occhi buoni e intelligenti, non si vuole arrendere. Ci riprova ogni volta, ma ormai gli episodi a cui ha dovuto assoggettarsi sono diventati di una tale gravità da spingerlo a una vibrata, civile protesta. Ha scritto una lettera alle ferrovie, ai giornali, una lettera circostanziata, il calendario dei suoi viaggi in giro per l'Italia. Perché non vuole cedere, e con lui la sua famiglia.

Il problema di Franco non si pone all'inizio o al termine del viaggio; c'è sempre un familiare che lo accompagna e

lo fa salire, un amico all'arrivo che lo va a prendere. Ma se, come spesso succede, lungo il percorso si deve cambiare treno — comincia il dramma. Nessuno, proprio nessuno ha la responsabilità di sobbarcarsi un servizio semplice come questo: non i funzionari della Polfer che la occasione sui ferroviari, non i ferroviari che lo scaricano sui facchini, non i facchini che lo scaricano sui funzionari della Polfer.

In vano Franco si è rivolto al «Fondo di solidarietà per handicappati» delle ferrovie, loro si occupano solo degli handicappati figli o congiunti di ferroviari, o all'Ufficio di Assistenza sociale delle FFSS, invano ha cercato di creare, a ogni viaggio, una specie di rete telefonica, fornendo tutte le informazioni sulla sua posizione in treno così che qualcuno all'arrivo potesse trovarlo e farlo scendere. Niente: per lui solo un vagone postale, perché evidentemente una carrozzina fa schifo agli altri, o l'occasione buona volontà di qualche altro viaggiatore che lo ha trovato sul treno, ed lo non posso e non

voglio affidarmi alla pietà di nessuno. Certo, il suo coraggio non la merita.

Una volta a Verona lo hanno costretto addirittura a prendere un treno diverso da quello che aveva scelto, facendolo attendere per ore e ore in stazione. È arrivato a casa alle tre e mezzo di mattina. Con una telefonata poteva esserci alle dieci e mezzo della sera prima.

«Persone malate o travagliate da affezioni — dice l'articolo due del Regio Decreto del 4 maggio 1925 ancora in vigore — che possono recare "incomodo" o "sgradimento" agli altri viaggiatori, ed i demeriti vengono trasportati nei treni ordinari con norme speciali». La norma speciale per Franco si è tradotta, a scanso di «sgradimenti», in un paio di viaggi in vagone postale, in compagnia di pacchi e animali, e di un altro viaggiatore che aveva scelto, per lui di stargli accanto, la stessa sorte.

Per non parlare di come è attrezzato l'intero sistema dei trasporti: nelle stazioni non solo mancano scivoli o ascensori che permetterebbero di eliminare la barriera architettonica delle scalinate, ma anche i telefoni ad altezza accessibile, le sedie a rotelle non passano nelle strette transennature delle biglietterie, i corridoi delle carrozze non sono larghi abbastanza, non ci sono servizi accessibili autonomamente agli handicappati. E nelle città è la stessa cosa, mancano parcheggi speciali, mancano telefoni, servizi, mancano agli autobus gli accorgimenti più semplici come porte un po' più larghe, un montacarichi, uno scivolo al posto dei gradini. «Le nostre anomalie, se così vogliamo chiamarle — dice Franco — ci rendono cittadini di secondo ordine, o quello che è peggio, uomini di secondo ordine?».

Sequestro Kauten: due nuovi arresti

MILANO — Altre due persone, presumibilmente appartenenti alla banda che rapì Tullia Kauten nel marzo scorso a Milano (fu rilasciata dopo un riscatto di 850 milioni di lire), sono state trattate in arresto dalla squadra mobile di Milano. Si tratta di Anna Patrino, 19 anni, residente a Milano (sorella di Maria uccisa con il convivente Antonio Patrino nella strage di Moncucco a Milano, nell'ottobre di due anni fa) e di Vincenzo Rustico, residente ad Oppedo Mamertina.

Susanna Cressati

Rosati: sbaglia chi parla di «propaganda»

TREVISO — Il presidente nazionale delle ACLI Domenico Rosati, intervenendo ad una assemblea delle ACLI, ha affermato: «Sbagliano quei governanti e quei dirigenti di partiti democratici dell'Occidente i quali non colgono il significato profondo delle manifestazioni per la pace e il disarmo, come ad esempio quelle che si stanno svolgendo in questi giorni nella Germania federale a Bonn e a Comiso, in Sicilia. Sbagliato è credere o far credere che le centinaia di migliaia di cittadini che si muovono per chiedere concrete iniziative di negoziato e di riduzione, nella materia degli armamenti, siano più o meno coscienti strumenti di amplificazione della propaganda sovietica». Il presidente delle ACLI ha affermato che queste manifestazioni parlano anche per le masse di quei paesi, e ha citato l'Est

europeo, cui è vietato riunirsi e dimostrare. «In ogni caso ha proseguito il presidente delle ACLI — quei governanti e quei partiti che, come in Italia, si sono solennemente impegnati ad operare per un buon avvio del negoziato e della trattativa, possono ritenere, se vogliono, nelle indicazioni del presidente Sadat, che dicono — è scritto nella mozione votata all'unanimità dal Liceo Augusto — che oggi la pace nel mondo è veramente in pericolo. Non affidiamo il nostro futuro a chi prepara la guerra». Nel giro di due giorni moltissime organizzazioni giovanili per la pace e contro la installazione di nuove basi missilistiche in Italia. La proposta «crescita zero» degli armamenti, che sarà ribadita dai dirigenti delle ACLI siciliane nella manifestazione di Comiso, indica una direzione realistica e vuole essere un richiamo alla responsabilità di tutti».

No alla guerra: si uniscono gli studenti romani

ROMA — L'idea è partita dal Liceo Augusto durante un'assemblea studentesca: una grande giornata di lotta di tutti gli studenti romani per la pace nel mondo. «Il piano di riarmo americano, la costruzione della bomba N, il duello aereo tra libici e americani, l'attentato e l'uccisione del presidente Sadat, ci dicono — è scritto nella mozione votata all'unanimità dal Liceo Augusto — che oggi la pace nel mondo è veramente in pericolo. Non affidiamo il nostro futuro a chi prepara la guerra». Nel giro di due giorni moltissime organizzazioni giovanili (Fgci, Fgsi, Ddup, Dp, Arci, Mfd, Fr. Com., Nuovi Templi, Federazione giovanile Ebraica, Federazione Giovanile Evangelica) hanno aderito a quest'invito e per giovedì 15 ottobre è stato indetto uno sciopero degli studenti romani. A partire da domani la mozione verrà discussa in

tutti gli istituti superiori, e poi l'appuntamento sarà per giovedì mattina alle ore 9,30 a piazza S. Eustachio con corteo fino a Piazza Navona.

«Nessun giovane prenderà mai un fucile per sparare ad un altro giovane». Con questo slogan, il movimento degli studenti romani si prepara a dare il suo contributo per il grande obiettivo della pace.

Le stesse organizzazioni giovanili (con l'aggiunta di altre ancora) che hanno aderito all'invito degli studenti dell'Augusto hanno anche indetto per sabato 24 ottobre a Roma una manifestazione nazionale contro gli euro-missili, per la pace e il disarmo. «Noi chiamiamo — è stato detto ieri mattina in una conferenza stampa — tutti i cittadini e le forze politiche a fare di questa scadenza un sciopero degli studenti romani di qualità nella lotta per la pace».

Un lavaggio antisettico per il problema dei brufoli.

Guancia, mento, guancia, fronte, mento... Perché siamo costretti a correre dietro ai brufoli?

Dove e perché nasceranno i prossimi brufoli?

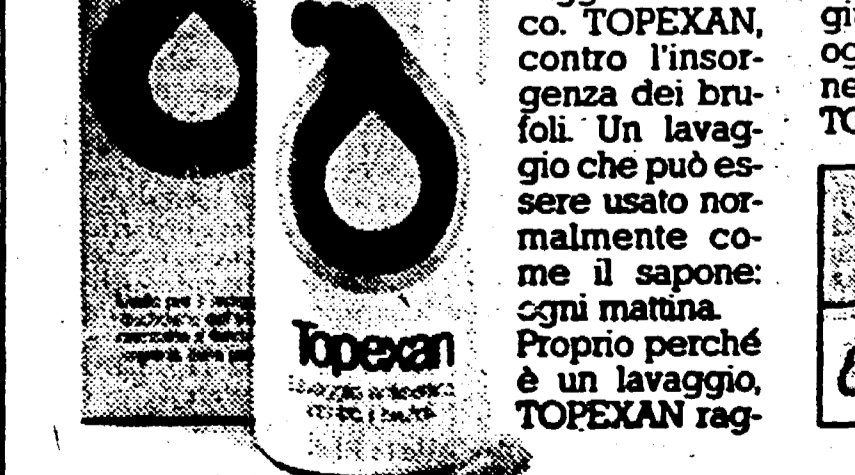
L'avrai notato anche tu: pensi di esserti appena liberato dai brufoli ed eccone di nuovi. Ma in punti diversi del viso. E i prossimi, dove compariranno? Difficile prevederli. Ma perché nasce un brufolo? Per capire bisogna partire dal poro: l'eccesso di sebo, lo sporco, possono ostruire l'apertura: è il punto nero. L'azione dei batteri fa il resto, e trasforma il punto nero in brufolo. E' abbastanza chiaro, quindi, che controllare la nuova insorgenza dei brufoli vuol dire mantenere, ogni giorno, una pelle pulita, senza eccessi di sebo e difesa dall'azione batterica.



Prevenire i brufoli: è l'azione di TOPEXAN

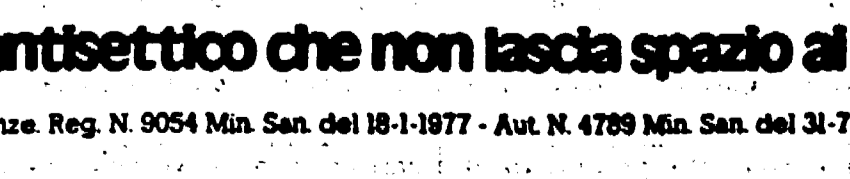
Prevenire: questo è in concreto il modo più sicuro per combattere l'insorgenza dei brufoli. Con i mezzi convenzionali, o con la semplice pulizia, può essere difficile raggiungere tale scopo. Meglio un lavaggio antisettico. TOPEXAN, contro l'insorgenza dei brufoli. Un lavaggio che può essere usato normalmente come il sapone: ogni mattina. Proprio perché è un lavaggio, TOPEXAN rag-

giunge con la sua azione antisettica ogni parte del viso, ed è proprio all'azione antisettica che si deve l'efficacia di TOPEXAN contro l'insorgenza dei brufoli.



L'importanza del lavaggio antisettico

TOPEXAN è un lavaggio e, in quanto tale, è un utile modo di combattere l'insorgenza dei brufoli. Abbiamo già detto il perché: si può usare normalmente ogni mattina come un qualunque sapone, raggiungere ogni parte del viso e non solo quelle che possono essere già colpite dai brufoli.



Topezan: un lavaggio antisettico che non lascia spazio ai brufoli.

Leggere attentamente le avvertenze. Reg. N. 9054 Min. San. del 18-1-1977 - Aut. N. 4789 Min. San. del 31-7-80

Oggi a Peschiera al termine del congresso della LOC

Per protesta un giovane obiettore si consegnerà al carcere militare

Della nostra redazione
VENEZIA — Si sono conclusi ieri pomeriggio a Mestre i lavori del Congresso nazionale della LOC, la Lega degli obiettori di coscienza. Ma il convegno avrà oggi l'appendice davanti al carcere militare di Peschiera sul Garda, nel corso della quale Roberto Maggetto, che per tre giorni è stato presidente onorario dei lavori, si consegnerà alle autorità militari. Roberto è un giovane operaio del Vicentino, che si è visto respinta, senza alcuna plausibile motivazione, la domanda per svolgere il servizio civile sostitutivo di quello militare. Non ha accettato comunque di fare il servizio militare e da oggi entrerà in carcere.

Roberto, con il suo gesto, e la LOC, con la manifestazione, intendono far riprendere il dibattito sui limiti delle norme esistenti per l'obiezione di coscienza e sui pericoli insiti nel-

la nuova proposta di legge avanzata dal ministro Lagorio. Alla manifestazione hanno aderito oltre quaranta tra partiti, associazioni e gruppi, da tutta Italia. Ci saranno, tra gli altri, PCI, DP, PDUP, PR, Gioventù Aclista, sindacati unitari.

Le leggi sulla obiezione di coscienza sono state uno dei perni del dibattito al congresso della Lega. Della normativa esistente sono stati sottolineati gli spazi che ha aperto, ma anche i notevoli limiti, uno dei quali sta proprio nel meccanismo di accettazione o meno delle domande. A decidere tutto è un'unica commissione nazionale, sulla base di informazioni delle stazioni periferiche dei carabinieri. E così capita spesso — secondo casi — che il giovane obiettore si veda respinta la propria richiesta perché «eccezionale o infrequente» in ambienti di sinistra.

Nel 1980, stando ai dati del-

l'organismo, le domande presentate per il servizio civile sono state circa 12.000, dieci volte tanto rispetto agli anni precedenti. Finora ne sono state respinte circa 500 ma la cifra tende ad accoppiarsi entro pochi mesi.

Se la vecchia legge è da migliorare, tuttavia ciò che la LOC maggiormente teme è la nuova proposta del ministro Lagorio. Nella relazione che l'ha accompagnata, l'opponente socialista prevede un migliaio di casi di obiezione all'anno, e se già adesso sono 12.000, dicono gli obiettori, ciò significa che si intende operare sfilamenti drastici. La proposta Lagorio, inoltre, è stato detto, presenta un punto giudicato ai limiti dell'inconcepibilità. Afferma infatti che se entro sei mesi dalla presentazione della domanda la commissione che deve valutarla non si è espressa, la domanda stessa dovrà intendersi

automaticamente respinta. Un principio davvero estremamente pericoloso che anziché evitare i ritardi burocratici punisce gli obiettori.

Al congresso c'è stato chi ha sostenuto la necessità di difendere gli spazi aperti dalla legge esistente; chi ha ritenuto opportuno che la LOC proponesse in ogni caso una legge: chi — ed è la maggioranza — vuole sostenere in modo deciso e privilegiato un'altra proposta di legge già esistente, quella dell'on. Rodotà. Tutti però sono d'accordo su alcuni principi «irrinunciabili», primo fra tutti il diritto alla obiezione senza alcuna sostanziale selezione; ed infatti il congresso ha dedicato molta attenzione anche alla mole notevole di giovani che chiedono di svolgere il servizio civile senza per questo essere antimilitaristi. Altro tema del momento, per la LOC, è la questione della pace.

M. S.